

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 73^a SEDUTA

MARTEDÌ 31 MAGGIO 2005

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3 |

Audizione del dottor Antonio MARINI

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore . . . Pag. 3, 4, 7 e passim | MARINI Pag. 3, 4, 7 e passim

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 14 |

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

(Si approva il processo verbale della seduta del 4 maggio 2005)

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del dottor Antonio Marini

PRESIDENTE. È oggi in programma l'audizione del dottor Antonio Marini, il quale ha svolto l'incarico di pubblico ministero nella seconda istruttoria sull'attentato al Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II.

Dottor Marini, come è prassi di questa Commissione, prima di porle delle domande, le saremmo grati se potesse svolgere una relazione sulla sua attività, con l'avviso che – ove lo ritenesse necessario – potrà chiedere di passare in seduta segreta, così verrà chiuso il circuito audiovisivo e sarà segretata anche la corrispondente parte del resoconto stenografico.

Come lei sa, il motivo per cui ci stiamo occupando dell'attentato del 13 maggio 1981 è il fatto che il Papa da poco scomparso ha lasciato una nuova traccia in un suo libro-intervista.

Lei ha svolto un lavoro fondamentale durante questa inchiesta, per cui le chiedo innanzitutto quali ricordi ha degli aspetti più importanti che possono essere utili anche per questa Commissione e comunque per la ricostruzione della verità dei fatti, al di là di quella strettamente giudiziaria (dal momento che già vi sono alcune sentenze) che è a sé stante, indipendente rispetto all'attività della Commissione parlamentare di inchiesta.

MARINI. Vorrei innanzitutto fare una premessa per spiegare cosa significa il fatto che sono stato il pubblico ministero nella seconda istruttoria, quella che riguarda il secondo processo, che si è svolto davanti alla Corte d'Assise di Roma, dopo che Agca aveva già subito un processo ed era stato condannato all'ergastolo. Infatti, nel processo per direttissima che si è svolto subito dopo l'attentato del 13 maggio 1981, Agca era l'unico imputato e fu condannato alla massima pena prevista dal codice, cioè l'ergastolo.

Bisogna subito dire che forse questo è stato un errore, perché anche se il fatto era grave ed aveva risonanza internazionale (mi sia consentito di

fare alcune considerazioni che poi si collegano alle sue), era addirittura fuori dalla normalità, diciamo così, fare un processo per direttissima per un reato come quello di attentato al Papa, per cui è previsto l'ergastolo. All'epoca, infatti, vigeva il codice Rocco del 1930 e per tutti i reati gravi occorreva una istruzione formale, anche per quei reati che venivano commessi in flagranza (Agca è stato sorpreso in flagranza di reato in piazza San Pietro).

Agca venne dunque processato e condannato senza un approfondimento sui mandanti; tuttavia, ci si era resi conto fin dall'inizio che Agca non poteva avere agito da solo. Il processo per direttissima avrebbe potuto trovare una giustificazione se fosse emersa la prova certa, lampante, che lui aveva commesso quel reato da solo. Allora si sarebbe giustificato un processo immediato e una pena esemplare come quella che è stata inflitta ad Agca, di cui peraltro egli si è sempre lamentato, perché affermava - in base alle cognizioni giuridiche che aveva appreso in carcere - di avere soltanto ferito il Papa. In seguito, infatti, lui si è richiamato a quelle voci che venivano anche da una parte dei Servizi, soprattutto nel corso della terza istruttoria, che abbiamo fatto quando siamo andati a Sofia, riguardante Karadzhev. Si disse che Agca doveva soltanto ferire il Papa; dopo che i bulgari avevano progettato l'attentato, pare che ad un certo momento (secondo le rivelazioni di Karadzhev, che forse poi riprenderemo) Agca sia passato dall'altra parte, nel senso che del progetto di attentato - che i bulgari non volevano più portare a termine - si sarebbero impadroniti i Servizi, cioè la CIA, che aveva previsto che il Papa venisse soltanto ferito. È stata quindi avviata un'altra istruttoria sul fatto che Agca sia stato istruito in un campo per ferire e non per uccidere.

PRESIDENTE. Ma ha colpito il Papa due centimetri sotto l'aorta.

MARINI. Infatti sono notizie che non hanno alcuna attendibilità, poi lo vedremo.

Quindi il processo ad Agca non ha sviscerato tutta la vicenda, come avrebbe dovuto o potuto fare attraverso una istruzione formale (che è stata svolta successivamente), e soprattutto non ha approfondito la parte relativa all'organizzazione dell'attentato, cioè l'ideazione, la progettazione e i mandanti. Nel corso del primo processo, ad esempio, non si è accertato se Agca fosse da solo in piazza San Pietro oppure insieme a qualcuno (sto parlando appunto dell'organizzazione dell'attentato). Ricordo però, dagli atti che ho letto, che Agca, quando è stato preso dalla suora (che guarda caso si chiama suor Lucia, la quale ha dichiarato di esserglisi abbracciata addosso e che non l'avrebbe lasciato per nulla al mondo), ha detto subito per scagionarsi, in un italiano imperfetto: «No io, no io». Poi ha pronunciato una seconda frase sintomatica: «Solo io, solo io». Queste sono le due frasi che sono subito state messe in evidenza nella sentenza che ho letto.

Ho avuto il privilegio di svolgere l'accusa nel processo senza aver fatto l'istruttoria. Non sono stato il pubblico ministero dell'istruttoria Mar-

tella, perché, dopo che Agca era stato condannato all'ergastolo la Procura generale avocò l'inchiesta (adesso non ricordo molto bene se prima o dopo). Mi sembra però che il pubblico ministero del primo processo fu Nicolò Amato, che era invece il pubblico ministero della Procura della Repubblica, e mi sembra di ricordare, se non vado errato, che l'avocazione da parte della Procura generale avvenne successivamente. Quindi, il pubblico ministero, nella seconda istruttoria, questa volta formale, condotta dal giudice istruttore Martella, fu un sostituto procuratore generale come sono io oggi, perché all'epoca vigeva la norma che la Procura generale poteva avocare il processo (avviene anche oggi ma soltanto in casi tassativi e particolari). Quindi ho avuto un processo istruttorio – oggi dovremmo dire un procedimento istruttorio – già confezionato nell'accusa, svolta dalla Procura generale, e nell'istruzione, svolta dal giudice Martella. Quindi, ero sostanzialmente in una situazione ideale per verificare, come oggi si dice (e come era anche allora, ma soprattutto ciò è vero oggi con il processo accusatorio), l'attendibilità della prova così come era stata formata nell'istruzione formale. Oggi si dice che nel processo accusatorio la formazione della prova avviene in dibattimento, nel contraddittorio delle parti in condizioni di parità fra loro, ma è il pubblico ministero che ha «istruito» il processo ad andare poi al dibattimento a rappresentare l'accusa e che in qualche modo si sente condizionato dall'accusa che ha mosso durante l'istruttoria. Io non ero affatto condizionato. Quindi a me era stato affidato di rappresentare la pubblica accusa nel processo con un'istruzione formale che era stata già definita attraverso un rinvio a giudizio, che prevedeva appunto in questo caso l'accusa nei confronti di tre cittadini bulgari (che conoscete, Antonov e gli altri) e di altri tre cittadini turchi. Tutti in qualche modo avevano concorso alla progettazione e all'organizzazione e quindi anche all'esecuzione dell'attentato, perché l'accusa indicava addirittura i cittadini bulgari presenti in piazza San Pietro secondo le rivelazioni di Agca.

Circa le rivelazioni di Agca abbiamo detto che nell'immediatezza del fatto, come si suol dire, egli aveva tenuto due comportamenti: prima di tutto aveva tentato di scagionare se stesso dicendo «No io, no io» e poi aveva detto «Solo io, solo io». Quindi aveva avanzato subito la tesi del *killer* solitario, cioè di colui che aveva commesso il fatto da solo. Bisogna dire che questa è stata la tesi del pubblico ministero. Se voi leggete la prima sentenza apprenderete dalla motivazione che il pubblico ministero aveva sostenuto questa tesi, cioè quella del *killer* solitario venuto da lontano che invece la Corte ha disatteso. La Corte ha invece detto nella motivazione della prima sentenza di condanna all'ergastolo che Agca non poteva aver agito da solo e che dietro di lui c'era evidentemente un'organizzazione; lui era soltanto la *longa manus* o il braccio armato di un'altra mente. Questo è scritto nella sentenza e in essa è scritta anche una frase, che leggerete o che avrete sicuramente già letto, che poi ha in qualche modo legittimato la riapertura dell'istruttoria (da qui la seconda istruzione). La Corte afferma che spetterà agli inquirenti e al pubblico mini-

stero accertare in generale chi sono stati i complici di Agca e soprattutto chi sono stati i suoi mandanti. Da qui è partito il secondo processo.

Che cosa è poi avvenuto? Il primo fatto importante che si è verificato è il seguente. A un certo momento – parlo in base a quanto è poi pubblicato negli atti e anche nella sentenza, perché poi nel primo processo abbiamo sentito anche questi nostri due rappresentanti dei Servizi segreti – dalla lettura degli atti emergeva qualcosa che, a chi aveva partecipato all'istruttoria, appariva un fatto particolare, per non dire altro. Si apprende dall'ordinanza di rinvio a giudizio che Agca aveva chiesto di parlare con un funzionario della Digos e con due rappresentanti dei Servizi segreti. La richiesta quindi parte da Agca, come leggo dalla sentenza. I due appartenenti ai Servizi segreti hanno poi avuto l'autorizzazione da parte del giudice Martella e da parte del Ministero di grazia e giustizia. Anche questo è importante, perché Agca era ormai un condannato definitivo in quanto essendo stato condannato all'ergastolo non aveva appellato la sentenza e quindi questa era divenuta definitiva nei suoi confronti. Pertanto c'era anche la competenza del Ministero di grazia e giustizia sui cosiddetti condannati definitivi per quanto concerne le autorizzazioni ai colloqui in carcere. Quindi qual è l'aspetto delicato che poi è stato trattato nel corso del dibattimento? Fino alla visita, diciamo così, dei nostri Servizi in carcere, Agca non aveva ancora fatto alcuna rivelazione. Ciò avviene soltanto un anno dopo, addirittura. Se non ricordo male, Agca comincia a fare le sue rivelazioni nel 1982, mentre lui riceve la visita dei nostri Servizi (ci sono i nomi e i cognomi nella sentenza) un anno prima. Abbiamo ascoltato queste due persone nel corso del dibattimento e queste ci hanno detto che l'incontro era stato deludente, per non dire altro, perché Agca, nonostante avesse fatto tale richiesta, non aveva fatto alcuna rivelazione, anche se gli erano stati promessi per la sua collaborazione i soliti benefici. Anzi, uno dei testimoni mi ricordo che disse anche che aveva promesso – ma era una sua iniziativa personale – addirittura la grazia da parte del Presidente della Repubblica. Lo dico perché questo fatto ha poi determinato tutta una serie di situazioni nel corso del dibattimento che naturalmente sono state sfruttate dalla difesa. Il cavallo di battaglia della difesa, a parte, e ne parleremo di qui a poco, il comportamento di Agca, è stato infatti la famosa imbeccata da parte dei Servizi segreti. Un'imbeccata che però – poi, se vorrete, torneremo sull'argomento – la Corte ha respinto in primo e in secondo grado perché entrambi i giudici, di primo e di secondo grado, nella motivazione della sentenza hanno scritto che, pur essendo avvenuto questo incontro, non c'era stata alcuna imbeccata da parte dei rappresentanti dei nostri Servizi circa le rivelazioni di Agca.

Cosa diceva, sostanzialmente, la difesa? Che i nostri Servizi si erano presentati da Agca e l'avevano provocato alla pista bulgara suggerendo i nomi e i cognomi che doveva fare, facendogli addirittura vedere delle fotografie, perché poi ci sono state delle ricognizioni.

Tutti gli atti processuali che la difesa si è trovata a discutere sono stati interpretati alla luce di questa visita e di questa imbeccata; ne parlo

perché ne hanno parlato i giudici nella sentenza, soprattutto i giudici di secondo grado che escludono che i nostri Servizi possano avere imbeccato Agca in questo modo. È molto importante tener presente ciò altrimenti si rischia di perdere il senso dell'affermazione contenuta nelle sentenze di primo e di secondo grado in cui i giudici affermano che l'attentato al Papa fu opera di un gruppo organizzato e che quindi si trattò di un complotto anche se non c'era stata la prova, o non era stata raggiunta, la prova che a quel complotto avessero partecipato quegli imputati che invece erano stati individuati durante l'istruzione.

A mio parere questo è un elemento da tenere presente perché attraverso i due processi si è accertata l'organizzazione e il fatto che si era trattato di un certo tipo di organizzazione; si è accertata una sorta di ideazione proveniente da una certa parte, ma si è detto che, nonostante esistesse la prova certa del complotto (ricordo che c'è un capitolo nella sentenza di secondo grado intitolato proprio: la prova certa dell'attentato a Giovanni Paolo II)...

PRESIDENTE. Dell'attentato o del complotto?

MARINI. Del complotto nell'attentato al Papa. Si parla proprio di complotto.

Cosa è successo? I giudici hanno ritenuto accertata la prova del complotto ma hanno assolto quegli imputati.

Per capire bisogna leggere quanto loro stessi hanno scritto in entrambe le sentenze. Innanzitutto, vi è stata un'assoluzione per insufficienza di prove. Oggi questa formula non esistente più, è stata sostituita dall'articolo 530, secondo comma, del codice di procedura penale secondo cui quando la prova appare incerta o contraddittoria si assolve per non avere commesso il fatto o perché il fatto non sussiste. Con il codice allora vigente si assolveva per insufficienza di prove. Non è cambiato poi molto.

È rimasto questo gigantesco punto interrogativo sulla responsabilità di quegli imputati bulgari e sulla responsabilità concorsuale, naturalmente, di quegli imputati turchi.

Questo gigantesco punto interrogativo non è stato possibile eliminarlo neanche attraverso la terza istruttoria che fu aperta proprio da me. Cosa ha determinato sostanzialmente - e qui bisogna arrivare al comportamento di Agca - il fallimento del secondo processo? Il fallimento del processo, lo sappiamo, lo ha detto lo stesso Agca, è stato determinato dal comportamento di Agca, che ha inventato questa follia simulata, veramente devastante per il processo.

Ricordo che nell'aula del *bunker* del Foro italico il primo giorno si respirava un'aria di tensione; le televisioni di tutto il mondo, la stampa di tutto il mondo erano lì tutti pressati uno contro l'altro. Con quell'aria di tensione che si tagliava a fette, Agca si è seduto davanti alla Corte d'Assise; ci si aspettavano le rivelazioni che aveva fatto ai giudici nell'istruttoria e invece cominciò con la sua oratoria: «Io sono Gesù Cristo ve-

nuto ...» e con le sue elucubrazioni sulla Madonna di Fatima. Davvero volevo sotterrarmi al pensiero che quello era il mio testimone di accusa.

Gli anglosassoni lo definiscono teste della Corona. Agca, infatti, era stato condannato definitivamente. Oggi, ma anche allora, si dice: un imputato di reato connesso. Egli, infatti, non doveva subire più processi ma veniva comunque ascoltato come coimputato; le sue dichiarazioni dovevano essere valutate, allora come oggi. Poi è stata introdotta la norma, ma già allora la giurisprudenza aveva insegnato che le dichiarazioni di un coimputato o di un imputato di reato connesso non equivalgono alle dichiarazioni di un teste; devono essere valutate insieme ad altre perché si valuti l'attendibilità di quelle dichiarazioni. Questo è importante perché fingendo la follia Agca aveva, sostanzialmente, snaturato la sua credibilità e quindi anche quella dell'impianto accusatorio che si fondava proprio sulle sue rivelazioni e dichiarazioni.

Il giorno dopo, tanto per darvi un'idea, l'aula in cui si teneva il processo era quasi deserta come se senza Agca il processo non si potesse fare. Di questa tragica vicenda che ha riguardato il Papa il punto veramente emblematico è questo: si è giunti sempre ad uno snodo secondo cui la verità, l'accertamento della verità, senza Agca non poteva essere raggiunto; con Agca non era possibile raggiungerlo. Questo è stato il grave dilemma. I giudici lo hanno scritto anche nella sentenza.

L'ultima sentenza del giudice Priore è stata conclusa con l'affermazione che sulle dichiarazioni di Agca non si può costruire alcun processo. Eppure, precedentemente si era detto che senza le dichiarazioni di Agca non si poteva arrivare all'accertamento della verità. Ci tengo a sottolinearlo perché noi abbiamo tentato di arrivare all'accertamento della verità senza Agca. Ad un certo punto, infatti, dopo che Agca si era comportato in quel modo fingendo di essere pazzo e dopo aver capito come si era impadronito del terzo segreto di Fatima (aveva approfittato di quella visita del Papa di cui poi, se volete, parleremo), ricordo benissimo di aver detto al Presidente: «Per cortesia – siccome Agca interrompeva continuamente con questi interventi estemporanei – lo mandi via o se non può, non lo faccia più parlare, cerchiamo di fare il processo senza Agca» che stava a significare: vediamo di fare il processo in base agli altri elementi di prova che sono stati acquisiti nel corso dell'istruttoria formale o a quelli che potevano essere acquisiti durante il processo senza Agca.

Avevamo una via maestra da battere senza Agca ed era proprio quella che ci portava in Bulgaria.

Dobbiamo ricordare, infatti, che accanto agli altri imputati in questo processo c'era un certo Bekir Celenk che, secondo l'accusa, veniva considerato l'anello di congiunzione fra i Servizi segreti bulgari e la mafia turca, colui che materialmente aveva organizzato l'attentato, che aveva fatto fuggire Agca dal carcere di Kartal Maltepe, Agca che faceva parte dell'organizzazione terroristica dei Lupi grigi di cui la mafia turca si serviva. Quindi l'anello di congiunzione era questo Bekir Celenk, che per un certo periodo di tempo è stato anche detenuto in Bulgaria. Noi avevamo fatto una richiesta di estradizione perché Bekir Celenk era accusato del-

l'attentato al Papa, quindi di un reato gravissimo, ma non fu accolta; allora avevo fatto una richiesta di audizione di Bekir Celenk, cioè di una estradizione quanto meno temporanea, per consentirci di ascoltarlo al dibattimento. Dal momento che ormai non potevamo più contare su Agca, questo imputato poteva in qualche modo aprire una strada verso l'accertamento della verità.

Mi ricordo che un giorno sì e uno no chiedevo al Presidente se la Bulgaria avesse accolto la richiesta del Governo e della magistratura italiani quanto meno di consentirci di andare a sentire Bekir Celenk in Bulgaria, a Sofia, come poi ci è stato permesso di fare per gli altri due imputati Ayvazov e Vasiljev. Ma la Bulgaria tergiversava. Ritenevo Bekir Celenk il soggetto cruciale per il processo perché era l'anello di congiunzione e su di esso avevamo fatto affidamento dopo che Agca aveva rovinato il processo, come egli stesso disse. C'è un passo degli atti pubblici di un'udienza in cui Agca afferma che credeva che il processo sarebbe dovuto finire il giorno in cui aveva fatto quelle dichiarazioni. Quindi lui sapeva benissimo che facendo quelle dichiarazioni il processo doveva essere considerato finito; invece noi lo abbiamo proseguito ed è durato dieci mesi, appunto perché battemmo altre strade in dibattimento, questa volta, quindi, nel contraddittorio delle parti.

Poi ci capitò un'altra sciagura: un giorno apprendemmo dai giornali che Bekir Celenk, che noi avevamo richiesto e che ci veniva detto - almeno da parte della difesa - che sarebbe venuto, era stato estradato in Turchia, addirittura saltando l'Italia. Non ci siamo persi d'animo e abbiamo presentato la richiesta alla Turchia. Qualche mese dopo, però, apprendemmo che Bekir Celenk era morto in carcere. Abbiamo perso così un altro personaggio, un'altra fonte di prova molto importante dal versante bulgaro.

Dal versante turco, però, avevamo un altro personaggio di rilievo, Oral Celik, che nessuno riusciva a prendere, nonostante si sapesse che girava per l'Europa. Quando un processo dura dieci mesi, si presentano diverse situazioni: Oral Celik era stato visto in un determinato posto, poi in un altro, la difesa dei turchi diceva che Oral Celik sarebbe venuto in aula perché Agca era un pazzo che lo aveva tirato in ballo e lui invece era innocente. Ma Oral Celik non si presentava. Noi speravamo, continuando quel processo senza Agca, che da un momento all'altro Oral Celik fosse preso (certo non ci aspettavamo che si presentasse spontaneamente) e quindi portato in aula, perché anche lui rappresentava un'altra fonte di prova all'infuori o al di là di Agca.

Tuttavia, anni dopo che era finito il processo e che anche Oral Celik era stato assolto per insufficienza di prove, abbiamo saputo che nel periodo in cui si svolgeva il processo egli era stato catturato in Francia per traffico di droga, sotto un falso nome (Ates Bedri), ma i francesi sapevano che si trattava di Oral Celik.

Quando dopo il processo, nella terza inchiesta, ricevemmo la comunicazione che sotto il falso nome di Ates Bedri si nascondeva il noto terrorista turco Oral Celik, ci recammo subito in Francia e vedemmo che era

detenuto nel carcere di Versailles, dove era stato condannato a sette anni di reclusione per traffico di droga. In quel momento nacque la nostra speranza che, coinvolgendo nella nostra istruttoria Oral Celik, si potesse arrivare a quella verità a cui non ci avevano portato né Bekir Celenk, perché era morto, né Agca, il quale però lo aveva fatto volontariamente, con il suo comportamento e le sue mille elucubrazioni e dichiarazioni contrastanti l'una con l'altra.

Agca, nonostante abbia finto quella follia di cui parlavamo prima, durante il processo, non ha smesso di fare altre dichiarazioni e di coinvolgere altre persone nel processo. Ricordo che, dopo che era stato riammesso in aula, mentre si stava parlando delle fotografie di piazza San Pietro e soprattutto di quella che riprende l'uomo che fugge, Agca disse prima che quell'uomo era il bulgaro Ayvazov, poi che era Oral Celik e infine disse addirittura che era Arslan Samet, un altro turco che guarda caso (ciò dimostra che Agca si impadronisce anche dei fatti di cronaca) in quel periodo era stato fermato in Olanda con una pistola dello stesso calibro di quella che aveva usato Agca durante la visita del Papa in Olanda. Si pensò, all'epoca, che i Lupi grigi dovessero «onorare» in qualche modo il mandato di uccidere il Papa, perché stavano utilizzando Arslan Samet per compiere quell'attentato che non era riuscito ad Agca.

Ebbene, Agca si è impadronito anche di questo personaggio e lo ha indicato come l'uomo che fuggiva in piazza San Pietro. Noi abbiamo tentato di fare accertamenti intorno a questo personaggio, che era un volto nuovo nell'istruttoria, ma purtroppo anche in questo caso non siamo riusciti ad ottenere l'estradizione e poi abbiamo saputo che Arslan Samet è morto in Turchia. Abbiamo così perso un altro elemento importante.

PRESIDENTE. Un tasso di mortalità elevatissimo.

MARINI. Sì, ma con ciò voglio dire che, a parte gli intrighi, i depistaggi, le mille veline che sono apparse, qui parliamo di fatti accertati, come quello che riguarda Oral Celik, che è stato arrestato e detenuto in Francia. Poi siamo riusciti a portarlo in Italia e stavolta Agca ha collaborato. Celik dichiarava di chiamarsi Ates Bedri; siamo riusciti ad ottenere dalla Francia un'estradizione temporanea per portarlo in Italia – non potevamo portare Agca in Francia – e fare una ricognizione di persona. Abbiamo messo Oral Celik tra due persone somiglianti, Agca lo ha riconosciuto ed egli ha finalmente ammesso di essere effettivamente Oral Celik.

Anche lui, però, si è rivelato un fallimento come Agca. Ho riposto tante speranze su Oral Celik, perché non credevo che lui potesse assumere un comportamento come quello di Agca. Purtroppo, dopo averlo individuato, arrestato e portato in Italia, Celik ha tenuto un comportamento ancora peggiore, perché si è inventato la pista interna del Vaticano e ha fatto dichiarazioni inaudite sotto il profilo dell'assoluta inattendibilità. Quindi si è rivelato un personaggio altrettanto inaffidabile sotto il profilo della prova.

Si può aggiungere che nonostante questi sforzi che sono stati compiuti purtroppo non si è arrivati all'individuazione degli altri responsabili dell'attentato nei confronti del Papa. Parlo di altri responsabili perché, come ripeto, una cosa è stata accertata, cioè la natura del complotto. Non ho mai smesso di sperare che, una volta compiuto questo passo importante attraverso due processi, cioè una volta raggiunta la prova certa del complotto, un giorno, trattandosi anche di un reato imprescrittibile, potremo accertare anche chi siano stati gli altri corresponsabili in questo grave misfatto.

PRESIDENTE. La ringrazio moltissimo, dottor Marini, anche perché è riuscito a chiudere tale impressionante racconto, che ovviamente fa parte degli atti e quindi è noto, con una speranza che è anche la nostra.

Poiché il tempo di cui disponiamo non è molto vorrei puntualizzare due o tre questioni da lei sottolineate che mi sono sembrate particolarmente importanti e che desidererei restassero ben evidenti a verbale. La prima è che non è mai esistita una «ricostruzione» dei Servizi segreti italiani offerta in pasto ad Agca, tesi che si vede aleggiare tutt'ora in questi mesi anche sulla stampa; si tirano in ballo Servizi deviati, P2, Paziienza, se ne sono udite tante. Lei, d'altra parte, ha confermato ciò che anche il dottor Martella aveva detto, cioè che Agca aveva chiesto la presenza di questi agenti dei Servizi, i quali poi dissero che non capivano perché quest'uomo li avesse chiamati, poiché non aveva proprio assolutamente nulla da dirgli.

MARINI. È stata un'istruttoria minuziosa sotto quest'aspetto. È stato affrontato il problema anche in dibattimento, nel contraddittorio delle parti, il che è importante. Cioè, questo aspetto dell'imbeccata o della visita dei nostri appartenenti ai Servizi è stato affrontato nel corso del dibattimento in primo grado; una cosa è affrontarlo nel corso di un'istruttoria davanti ad un giudice istruttore, un'altra affrontarlo in un pubblico dibattimento, nel contraddittorio delle parti. Quindi, con il processo loro hanno subito, come si dice oggi, una *cross examination* anche da parte dei difensori, che naturalmente puntavano molto a questo aspetto, tant'è vero che la loro linea difensiva era fondata, oltre che sul comportamento di Agca, su questa visita. Bene, i giudici – almeno questi sono gli accertamenti processuali – hanno verificato che non c'era la prova che costoro potessero aver imbeccato Agca, anche se si sono recati da lui in quell'occasione. Cosa ben diversa è tutta la storia di Paziienza e degli altri, perché anche questo problema è stato affrontato; addirittura nel corso del processo è stato sentito Pandico, anche in confronto con Agca, perché si era parlato dell'intervento di Cutolo, di Pandico, di Musumeci, di Paziienza. Questo aspetto ha fatto parte di tutta un'istruttoria svolta dalla difesa per dimostrare che Agca era stato imbeccato. Bene, i giudici hanno accolto tutte le richieste della difesa, hanno sentito addirittura Pandico, e poi hanno scritto nella sentenza che non c'è stata alcuna imbeccata. Questo è il risultato del processo.

PRESIDENTE. Un altro punto da lei sottolineato che avevamo già acquisito dal dottor Martella è che vi sono due Agca: uno che fa il pazzo e uno che invece non lo fa. Circa quello che non fa il pazzo, il dottor Martella nella sua indagine aveva constatato che Agca faceva affermazioni che poi trovavano puntuale conferma nei riscontri. Non è che si crede a un Agca che non fa il pazzo sulla parola: lui dice delle cose che poi vengono esaminate e riscontrate. Questo risulta anche a lei?

MARINI. Molte cose sono state riscontrate, altrimenti non ci sarebbe stata l'assoluzione per insufficienza di prove: sarebbero stati assolti con formula piena. Che cos'è l'assoluzione per insufficienza di prove? Significa che ci sono elementi di accusa che si equivalgono con elementi di difesa. Quindi c'è un gruppo di elementi, come scritto nella sentenza, che, come in una sorta di bilancia, fanno propendere per la colpevolezza dell'imputato e un altro gruppo di elementi, fra cui in questo caso il comportamento di Agca e le sue dichiarazioni contrastanti, che fanno propendere per l'innocenza dell'imputato. Ognuno di questi due elementi non riesce a sopravvivere sull'altro e quindi ecco l'assoluzione per insufficienza di prove. Se non ci fossero stati tali riscontri molto probabilmente gli altri imputati turchi sarebbero stati assolti con formula piena. Invece la formula dubitativa è stata confermata sia nel processo di appello che in Cassazione, perché i bulgari che avevano detto che avrebbero fatto ricorso in Cassazione poi non lo hanno fatto (mi risulta che lo abbia fatto il solo imputato Celebi).

PRESIDENTE. Un'altra cosa che mi ha colpito e che non sapevo è che questo Oral Celik non si limita a negare o a dare una falsa identità ma, se ho capito bene, viene prima in qualche modo protetto dai francesi, i quali conoscono quantomeno la sua identità ma non la trasmettono all'Italia...

MARINI. C'è stato un altro personaggio che ho scovato in Francia. All'epoca è accaduto sostanzialmente questo: a un certo momento in un'udienza Agca addirittura non si è limitato, come lei stava ricordando, a fare il pazzo ma ha chiamato in causa altri correi, per esempio questo Omer Ay e questo Sedat Sirri Kadem, dicendo che addirittura stavano con lui in piazza San Pietro. Poi ha chiamato in causa, come ricordavo prima, Arslan Samet, dopo aver detto naturalmente che Oral Celik, il suo braccio destro, era in piazza San Pietro. Tant'è vero che c'è stata una lunghissima istruttoria per accertare meglio se i colpi sparati da Agca fossero stati due o tre. Siccome nella sua pistola fu trovato un caricatore con dieci colpi e poiché il caricatore ne poteva contenere dodici, obiettivamente si era sempre pensato che fossero stati sparati due colpi, tant'è vero che anche lui aveva parlato di due colpi. Invece c'erano dei testimoni che parlavano di un terzo colpo. Addirittura ho letto che anche nell'ultimo libro scritto dal Papa, monsignor Stanislao, che stava accanto al Papa, dice di aver sentito tre colpi. Il processo non ha però mai accertato questo terzo colpo o

comunque non c'è mai stata la certezza che il terzo colpo sia stato esploso da un complice di Agca, che lui aveva indicato come Oral Celik. Oral Celik è stato sostanzialmente assolto dall'accusa, perché non abbiamo avuto la prova della sua presenza non soltanto in piazza San Pietro ma addirittura a Roma il giorno dell'attentato. Ecco perché è stato assolto per insufficienza di prove. Bisogna ricordare che a quell'epoca l'organizzazione terroristica dei Lupi grigi, come ha dimostrato soprattutto la terza istruttoria, si autofinanziava attraverso il traffico della droga e Oral Celik e Abdullah Catli, cioè l'altro personaggio di cui stavo parlando, sono stati arrestati, fatto molto importante, guarda caso, entrambi proprio in Francia. Durante il processo, così come avevo saputo che sotto il falso nome di Ates Bedri si nascondeva il noto terrorista turco (quindi, siamo andati ad ascoltarlo a Versailles), apprendemmo che sotto un falso nome (che ora non ricordo) si nascondeva il noto terrorista turco Abdullah Catli.

Sono stato nel carcere della Santé sei giorni per far confessare la sua identità a questo terrorista che negava di chiamarsi Abdullah Catli. Quando, finalmente, ha dichiarato di chiamarsi Abdullah Catli l'ho portato in dibattimento al processo e in quella sede, durante l'istruttoria, si è appreso che Oral Celik in quel periodo era con lui in Francia. Molto probabilmente, anche Oral Celik era stato arrestato in Francia e i francesi sapevano che quel terrorista turco poteva essere Oral Celik.

PRESIDENTE. Ho insistito su questo punto del comportamento delle Autorità francesi perché, come lei sa, c'è stato un avvertimento dei Servizi segreti di De Marenches, dei Servizi segreti di Mitterand.

De Marenches nella tomba ha portato non il segreto di Fatima ma il segreto di come loro seppero in anticipo del complotto per uccidere il Papa.

MARINI. Non lo ha mai voluto dichiarare. Noi ci siamo recati due volte...

PRESIDENTE. Non la invito ad una interpretazione, a meno che lei non ne abbia voglia, ma abbiamo questi due elementi: i Servizi segreti francesi, a quanto pare, sapevano prima ed hanno avvertito prima; successivamente abbiamo questi casi di persone, comunque implicate nell'inchiesta, che sono note ai francesi, addirittura arrestate in Francia, ma la cui identità è stata, non sappiamo se attivamente occultata, ma certo non portata alla vostra attenzione.

Questi sembrano elementi che si aggiungono al fatto della certezza che lei ha manifestato, e che appare nella sentenza, dell'esistenza di un complotto che richiedeva un ampio supporto, mi pare.

Lei può valutare, per l'idea che si è fatto, quanto ampio? Nel senso, tipo «una banda di malfattori» o tipo «complotto» implicante, invece, complicità più alte, più articolate come quelle sulle quali, appunto, noi stiamo lavorando?

MARINI. Il complotto è molto complesso. All'inizio ho detto che mi sono ritrovato questa accusa già confezionata; era un impianto accusatorio che davvero faceva tremare le vene nei polsi perché si parlava di KGB e di Unione Sovietica – almeno da quanto risulta dalle dichiarazioni di Agca – che aveva dato mandato ai Servizi segreti bulgari di uccidere il Sommo Pontefice, i quali si sono serviti della mafia turca, tramite Bekir Celenk, che a sua volta si è avvalsa dell'organizzazione terroristica dei Lupi grigi, un'organizzazione abbastanza complessa.

Il complotto, quindi, era veramente complesso, sotto il profilo dell'accertamento della verità. Dopo Agca, che è l'ultimo anello della catena, il braccio armato (come è stato definito), per risalire fino al mandante, i passaggi erano complicatissimi ma proprio perché complicatissimi e importantissimi bisognava avere la certezza della prova di questi collegamenti.

Ecco perché i giudici, secondo me, non hanno avuto, soprattutto per il comportamento di colui che era stato l'autore di quelle rivelazioni sulle quali si era costruito questo complesso impianto accusatorio. Ma non per questo l'impianto accusatorio è decaduto del tutto, questo è il punto fondamentale, perché nelle sentenze dei giudici si è sempre parlato di complotto.

PRESIDENTE. Quindi, le sentenze identificano un complotto ma dichiarano di non averlo potuto identificare nei singoli componenti. Quindi, il complotto resta l'esito dell'attività giudiziaria.

La ringrazio molto, dottor Marini, per aver accettato il nostro invito. Considerato che l'Assemblea della Camera dei deputati sta per procedere a votazioni, se non vi sono osservazioni, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

Così resta stabilito.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Vi informo, onorevoli colleghi, che sono pervenuti ulteriori documenti che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

Comunico che il giudice Jean Louis Bruguière, al quale il magistrato di collegamento italiano ha trasmesso l'invito della Commissione per un'audizione, ha ribadito la sua disponibilità, riservandosi tuttavia di indicare una data in relazione al fatto che non è ancora intervenuta la definizione dei procedimenti riguardanti Carlos.

Vi informo inoltre che, all'esito dell'attività di consultazione documentale da parte di alcuni collaboratori, ho richiesto al SISMI copia di alcuni fascicoli personali di soggetti i cui nomi compaiono nelle istruttorie sull'attentato al Sommo Pontefice.

Comunico infine di aver richiesto al Ministero dell'interno di autorizzare i collaboratori Biscione e De Lutiis ad accedere all'archivio dell'Uf-

ficio Affari riservati e di aver richiesto al Ministero della giustizia di autorizzare il collaboratore Alfonso Sabella a consultare documentazione riguardante l'attentato al Sommo Pontefice.

Riferisco quindi sugli esiti dell'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, riunitosi il 25 maggio 2005. L'Ufficio di presidenza ha integrato il programma delle audizioni relative al filone d'inchiesta sull'attentato al Sommo Pontefice inserendo anche quelle del dottor Antonio Marini, del dottor Carlo Palermo e del dottor Vittorio Messori ed ha convenuto di predisporre una proposta di rogatoria, da esaminare al termine di tale ciclo di audizioni, nei confronti della competente Autorità giudiziaria della Repubblica di Turchia, al fine di procedere all'interrogatorio di Mehmet Ali Agca. L'Ufficio di presidenza integrato ha inoltre deliberato di acquisire presso l'Archivio fotografico dell'ANSA tutte le fotografie scattate in piazza San Pietro il 13 maggio 1981, nonché quelle che ritraggono Serguei Ivanov Antonov nel corso del processo davanti alla Corte di Assise di Roma conclusosi nel marzo 1986, e di richiedere una perizia fisiognomica sulle stesse alla dottoressa Gabriella Carlesi, al fine di verificare l'identità del soggetto fotografato tra la folla in piazza San Pietro, che presenta una forte somiglianza con Antonov. L'Ufficio di presidenza integrato ha altresì convenuto di incaricare i collaboratori Gerardo Padulo e Silvio Leoni di effettuare attività di consultazione documentale presso il Ministero dell'interno, presso la Questura di Roma, la Prefettura dell'Aquila, il Comando Carabinieri Regione Abruzzo e presso la Corte di Assise de L'Aquila relativamente al fallito attentato del 14 marzo 1972 contro lo stabilimento dell'Ace-Adriatica componenti elettronici, nonché di visionare presso gli Archivi del Ministero dell'interno alcuni atti relativi all'Organizzazione Potere Operaio. L'Ufficio di presidenza integrato ha infine concordato di richiedere al SISMI di poter visionare l'eventuale fascicolo personale intestato a Daniele Pifano ed ha incaricato il collaboratore Gian Paolo Pelizzaro di svolgere attività di acquisizione documentale presso la Questura di Bologna in ordine alle attività di Abu Anzeh Saleh.

Vi informo quindi che il professor Scaramella, sulla base degli incarichi conferitigli in data 11 e 17 dicembre 2003, ha comunicato le date della prossima missione volta ad acquisire documentazione inerente l'oggetto dell'inchiesta.

Do infine lettura di una lettera inviata dal dottor Martella, in data 9 maggio 2005, che contiene alcune precisazioni in merito all'audizione da lui svolta nel corso delle sedute del 20 e 27 aprile e 4 maggio 2005:

«Signor Presidente, in riferimento alla mia audizione del 4.5.2005, per esigenze di doverosa chiarezza, intendo precisare quanto segue:

alla domanda postami dal Senatore Marino nel corso di detta audizione, avente ad oggetto la richiesta di un mio giudizio sul perché nelle carte "Mitrokhin" «non ci sia una sola riga che riguardi l'attentato al Papa», la risposta da me data ritengo da intendersi non nel senso (come riferito da qualche organo d'informazione) che io mi proponga di dire la verità sull'attentato al Papa dopo il mio pensionamento (se

tale fosse stato il mio pensiero, la Commissione stessa ne sarebbe di certo rimasta sorpresa e delusa), quanto invece essere mio intendimento, se si vuole anche deontologico, di non esprimere giudizi – quale magistrato tuttora in servizio – che non siano attinenti alle acquisizioni processuali da me assunte nel corso dell'indagine istruttoria;

per quanto concerne la risposta da me data all'On. Fragalà intendo far presente che non risponde alla realtà – e, pertanto, non ho mai riferito al dr. Imposimato – di aver invitato il dr. Ormankov in casa mia.

È, invece, accaduto che i rapporti con la delegazione bulgara sono sempre stati improntati all'ineludibile dovere di ospitalità (dimostrata dagli stessi bulgari durante lo svolgimento della commissione rogatoria italiana in Bulgaria), nel cui ambito mi sono anche adoperato per far visitare, in una pausa di lavoro, al dr. Ormankov e ai suoi accompagnatori, la Cappella Sistina.

Quanto al dono cui lo stesso dr. Imposimato fa cenno, trattasi di una icona (raffigurante l'Arcangelo Gabriele), che l'Ormankov, dichiarandosi autore del dipinto, volle darmi in omaggio, quale "scambio" di quello da me fattogli e consistito – se ben ricordo – in un libro d'arte.

Ringrazio Lei e gli Onorevoli Componenti della Commissione per la cortese attenzione, ribadendo la mia disponibilità a fornire, ove richiesto, ulteriori chiarimenti sull'attività da me svolta, quale giudice istruttore dell'attentato al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II.

Con alta considerazione

Roma, 9 maggio 2005

Ilario Martella»

I lavori terminano alle ore 16,05.